

In una settimana è cambiato tutto, si continua a ripetere nei talk show televisivi. Oppure no, dicono alcuni, i partiti restano gli stessi, e anche gli italiani. In ogni caso, si aggiunge, come faranno le varie forze politiche Lega, Leu, Pd, a “governare insieme”? Ecco, già a sentire la parola “governare” si avverte un senso di disagio. Perché mai dovrebbero governare insieme (insieme quelli meno disomogenei tra loro) se fin qui hanno dimostrato di non saperlo/poterlo fare per assenza di una maggioranza anche minimamente coesa? Si è tentato a destra, con il governo giallo-verde, a sinistra, con il governo giallo-rosso, inutilmente. Ora che, dopo le prime ritrosie, quasi tutti hanno detto di voler far parte del governo (tranne FdI e SI), dovrebbero fare tutti insieme quello che nei precedenti accordi di governo non sono riusciti a fare?

ytali è una rivista indipendente. Vive del lavoro volontario e gratuito di giornalisti e collaboratori che quotidianamente s’impegnano per dare voce a un’informazione approfondita, plurale e libera da vincoli. Il sostegno dei lettori è il nostro unico strumento di autofinanziamento. Se anche tu vuoi contribuire con una donazione clicca [QUI](#)

Non si è capita la gravità della situazione - non si riesce neppure a chiamarla crisi, una delle solite crisi, di quelle “normali” ne abbiamo viste tante - in cui da un lato occorre fare molto presto con le vaccinazioni, altrimenti il virus cambierà in modalità tali che i vaccini prodotti finora non serviranno. Dall’altro l’impiego delle risorse finanziarie dovrà riguardare progetti ad alto rendimento, sociale ed economico, altrimenti il nostro debito sarà insostenibile. Modello Argentina.

La domanda, come faranno a governare tutti insieme, è mal posta. Dimostra che non si è ben capito quel che è successo, e che strada (e che persona) ha scelto il presidente della Repubblica. Questo non è un governo in cui ciascun partito - modalità Conte Uno - porta a casa il progetto a cui tiene, cura in esclusiva il settore che gli sta a cuore, come sarebbe se si affidasse al M5S il super-ministero della transizione ecologica. Draghi non ha il compito di tentare di mettere in qualche modo d’accordo i partiti di governo, Draghi ha il compito di governare.



Sarà attento e disponibile, ascolterà tutti, prenderà nota, come ha già fatto, ma poi farà le sue proposte. Alle forze politiche che, certo, votano in parlamento e potranno negargli la fiducia, spetterà dire sì o no. Riesce già difficile immaginare che proporranno modifiche e correzioni. I rappresentanti del popolo italiano messi sostanzialmente a tacere? Sì, è così, con ogni garbo possibile, ma sostanzialmente è così.

Nelle sue **Comunicazioni** parla chiaramente di “volontà, consapevolezza, senso di responsabilità” delle forze politiche che sostengono il governo, “alle quali è stata chiesta una rinuncia per il bene di tutti, dei propri elettori come degli elettori di altri schieramenti, anche dell’opposizione, dei cittadini italiani tutti”.

Il compito di Draghi non è mediare, magari al ribasso, tra Pd, M5S e Lega. Il compito di Draghi è accelerare le vaccinazioni e utilizzare al meglio i finanziamenti europei. Fare le riforme che il finanziatore richiede, e qualche altra se possibile. Non una crescita quale che sia, perché Draghi sa distinguere non soltanto il debito buono da quello cattivo, ma anche la crescita sostenibile da quella dannosa e non sostenibile.

Draghi ha presentato il suo governo e le sue linee programmatiche. A conferma di quanto si è detto sopra, i ministeri decisivi sono affidati a “tecnici” che rispondono al presidente del Consiglio. Ma Draghi sottolinea anche che il lavoro dei ministri è in comunanza fra tutti, nessuno ha l'esclusiva del suo settore: interdisciplinarietà del governo.

Elementi ulteriori sul politico Draghi provengono ora dalle linee programmatiche, esposte prima al Senato (che ha dato la fiducia con 262 sì) e oggi alla Camera, che finalmente possiamo valutare. C'è volontà di valorizzare il governo precedente, ma anche netta discontinuità: un governo convintamente europeista e atlantista, un rapporto “strategico e imprescindibile” – qui gli aggettivi servivano – con Francia e Germania (gli storici pivot dell'Europa). Se non si fosse ben capito, “sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro, significa condividere la prospettiva di un'Unione Europea sempre più integrata che approderà a un bilancio pubblico comune capace di sostenere i paesi nei periodi di recessione”.

Tocca anche il tema sensibile della sovranità:

Gli Stati nazionali rimangono il riferimento dei nostri cittadini, ma nelle aree definite dalla loro debolezza (sublime) cedono sovranità nazionale per acquistare sovranità condivisa, vale a dire europea. “Non c'è sovranità nella solitudine”. Il nostro paese sarebbe così debole che la nostra sovranità sarebbe una finzione, come abbiamo già sperimentato in passato. Una visione ampia e chiara, per l'Italia e per l'Europa.

Colpisce l'estensione del programma, la dimensione di un programma di legislatura, o di due legislature, non quella di un governo di emergenza destinato a risolvere i punti urgenti e fondamentali, sanità e PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza, ndr), e poi sciogliersi. Va tenuto conto peraltro che soltanto in parte si tratta di una scelta, perché il Next Generation EU prevede riforme la cui previsione nel PNRR o a latere è quindi necessitata. Il che vuol dire – ad esempio – in tema di fisco che la riforma deve considerare sistematicamente l'intero sistema della tassazione e non soltanto una singola imposta. Con tale metodo, realizzare “una revisione profonda dell'Irpef”.



In tema di pubblica amministrazione, da un lato esprime apprezzamento, dall'altro parla di una riforma non procrastinabile, a partire da un piano di smaltimento dell'arretrato "da comunicare ai cittadini". Loda il lavoro fatto per il PNRR, che dovrà essere rafforzato "per quanto riguarda gli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano".

Non basterà elencare progetti che si vogliono completare nei prossimi anni. Dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 (anno finale del NGUE) e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050, anno in cui l'Unione Europea intende arrivare a zero emissioni nette di CO2 e gas clima alteranti.

Pochissimi gli aggettivi, tutte le parole che servono per comunicare le proprie idee sul futuro, nessuna di più. In specie, "un governo non ha bisogno di aggettivi". È il governo del paese. Mai è stato detto così poco per esprimere idee così importanti.

Accanto all'ampiezza dei temi affrontati (Mezzogiorno, investimenti pubblici, modelli di crescita, parità di genere, riforma della sanità, riforma del turismo, giovani e scuola, giustizia civile e altro), si apprezza la precisione delle prospettive e delle proposte di intervento. In tema di infrastrutture, ci si ripromette di investire sulla preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari pubblici per permettere alle amministrazioni di pianificare, soprattutto progettare e accelerare gli investimenti. Non di rendere il codice appalti sempre più permissivo. Per la tutela del territorio, si punta sull'utilizzo delle tecniche predittive, basate sui più recenti sviluppi in tema di intelligenza artificiale e di tecnologie digitali.

È un programma con due cuori: lo spirito repubblicano, nel solco delle grandi democrazie occidentali, in grado di compiere una Nuova Ricostruzione, paragonabile soltanto a quella del dopoguerra. E la scuola, che deve recuperare il tempo perduto, e assecondare l'innovazione: produzione di idrogeno, digitalizzazione, banda larga, energia da fonti rinnovabili, rete ferroviaria veloce, ricerca e sviluppo, istruzione e formazione.

Le Comunicazioni di Draghi e la sua replica (Senato) - di cui abbiamo tentato di dare un'idea - hanno dunque un'alta densità politica, sia nelle linee strategiche sia nelle decisioni di *governance*: nessun organismo straordinario per attuare il PNRR, il MEF coordinerà, con il coinvolgimento preventivo di regioni e corpi intermedi. Si è detto di una continuità con il governo precedente, la escluderei.



Sarà un governo più di destra o più di sinistra? Anche questa è una domanda mal posta, il presidente Mattarella ha prescritto che questo nuovo governo non corrisponda a nessuna della formule politiche note. Piuttosto alla ricerca dell'Unità nazionale. Draghi ha definito se stesso nel suo profilo politico (ispirato ai valori del liberalsocialismo), ma il suo governo non potrà corrispondervi fedelmente. Se si assume come parametro di giudizio l'immigrazione, sembra un conservatore umanitario. Con una annotazione, ovvia se volete: è certamente una persona seria che si assume le sue responsabilità, lo si capisce dal fatto che in questa difficile materia non si

rifugia nella politica dell'accoglienza o integrazione degli immigrati che sono già nel nostro paese, ma affronta il tema degli ingressi, il vero punto dolente.

Infine, rifiuta di parlare, e che si parli, di fallimento della politica. Ha certo ragione, la politica non fallisce mai, sono i politici che talvolta falliscono.